

LETTERA DALL'EUROPA / TRIBUNE DE GENÈVE

## UE, SCUDO ANTI-ESTREMISTI

RENÉ SCHWOK

L'UNIONE europea è criticata da ogni lato. I suoi detrattori ne rimettono in discussione sia il libero scambio e la libera circolazione delle persone, sia Schengen e la moneta unica. L'unico aspetto al quale sembra che i suoi detrattori risparmino ancora le critiche è il suo contributo alla pace, anche se stanno emergendo dubbi in proposito. Così, per esempio, gli anti-europeisti affermano apertamente che l'Unione europea è diventata «una forza di instabilità» (Boris Johnson, 9 maggio 2016).

Dovremmo allora considerare un luogo comune l'affermazione «Europa significa pace»? La risposta a tale quesito è piena di sfaccettature. L'Unione europea contribuisce sì alla pace, ma per lo più per ragioni diverse rispetto a quelle dichiarate dagli «europeisti». Tra i fautori della costruzione europea in effetti predomina la tendenza a esaltare esageratamente la sua efficienza ideale e il suo impatto sulla riconciliazione franco-tedesca, e così pure l'effetto che la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca, 1951) avrebbe avuto nel rendere impossibile la guerra dal punto di vista materiale.

Ciò nondimeno, l'Ue ha effettivamente contribuito alla pace. Suo merito principale è aver messo a punto un meccanismo all'interno del quale gli Stati sono talmente connessi tra loro che i costi di politiche estremiste e destabilizzanti diventerebbero proibitivi.

Si tratta di un sistema ben bilanciato e complesso, che si regge allo stesso tempo sulla negoziazione permanente, l'attenzione al consenso, un diritto sovranazionale, un apparato burocratico compe-

tente e un'economia sociale di mercato. Il tutto è accompagnato da politiche di redistribuzione regionale. Tra i risultati più positivi va annoverata l'integrazione dei Paesi del sud prima e di quelli dell'est poi. Questi Stati sono ormai inseriti e parte integrante di un sistema di valori, ma anche di vincoli e di reciproche dipendenze. Ai primi, infatti, si accompagnano sempre le seconde.

Anche nel caso in cui arrivassero al potere, le forze estremiste si troverebbero costrette a sostenere i costi derivanti dalla perdita di ragguardevoli investimenti stranieri e di sbocchi importanti per le loro esportazioni, oltre che ad affrontare le ripercussioni della scomparsa di ingenti aiuti europei (per le politiche agricole o regionali e

così via).

Prendiamo in considerazione gran parte dell'Europa centrale e orientale: se i Paesi di queste regioni non appartenessero all'Ue potrebbero essere ancora più tentati di scegliere politiche estremiste, vale a dire belliciste, in grado di destabilizzare l'Europa intera. La loro adesione all'Unione, invece, li ha inseriti in un ingranaggio dal quale uscire risulta estremamente difficoltoso.

La medesima concatenazione si ritrova anche in Svizzera, dove il parlamento ha respinto un'iniziativa popolare anti-immigrazione che, se trasformata in legge, avrebbe rimesso in discussione la sua appartenenza relativa al sistema dell'Unione europea. Nel Regno Unito, infine, le difficoltà connesse a procedere concretamente alla Brexit dipendono dalla medesima logica di fondo.

Uno dei parametri cruciali di questa costruzione europea è l'aver dato un assetto preciso alla questione tedesca. Come nel 1950, quando fu creata la Ceca, siamo ancora oggi nel medesimo schema di una Germania che si normalizza e che arriva ad avere un peso nelle relazioni internazionali corrispondente alla sua realtà geografica, demografica ed economica. Nel contempo, si tratta di evitare di trasformare questa normale superiorità in egemonia.

A coloro che credono che l'Europa sia già germanizzata è dunque indispensabile rispondere che quando la Germania avrà creato sul serio un proprio sistema, per sé e per i paesi confinanti, l'instabilità sarà di gran lunga maggiore. A quel punto si rimpiangerà l'epoca attuale nella quale il predominio tedesco resta pur sempre inquadro e controbilanciato in un sistema parzialmente sovranazionale, che consente di sfruttarne i punti di forza senza che questi appaiano troppo egemonici e dunque destabilizzanti.

Contrariamente a quanto si scrive in linea generale, la Germania in realtà non è riuscita a imporre del tutto le proprie volontà alla Grecia, e le sue proposte in materia di immigrazione nel complesso non sono state recepite dai suoi partner.

Le sfide per l'anno 2017 sono innumerevoli: le forze antieuropeiste potrebbero andare incontro a successi elettorali in Francia, nei Paesi Bassi, in Italia e in Germania. L'Unione europea non potrà mai tenere a freno le derive estremiste e belliciste degli Stati e/o dei popoli europei, questo è chiaro. Tuttavia, potrà limitarne i danni con i regolamenti e le istituzioni di cui i suoi Stati membri si sono dotati e che loro stessi hanno scelto.

*L'autore è direttore del Global Studies Institute dell'Università di Ginevra Tribune de Genève / © LENA, Leading European Newspaper Alliance Traduzione di Anna Bissanti*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

